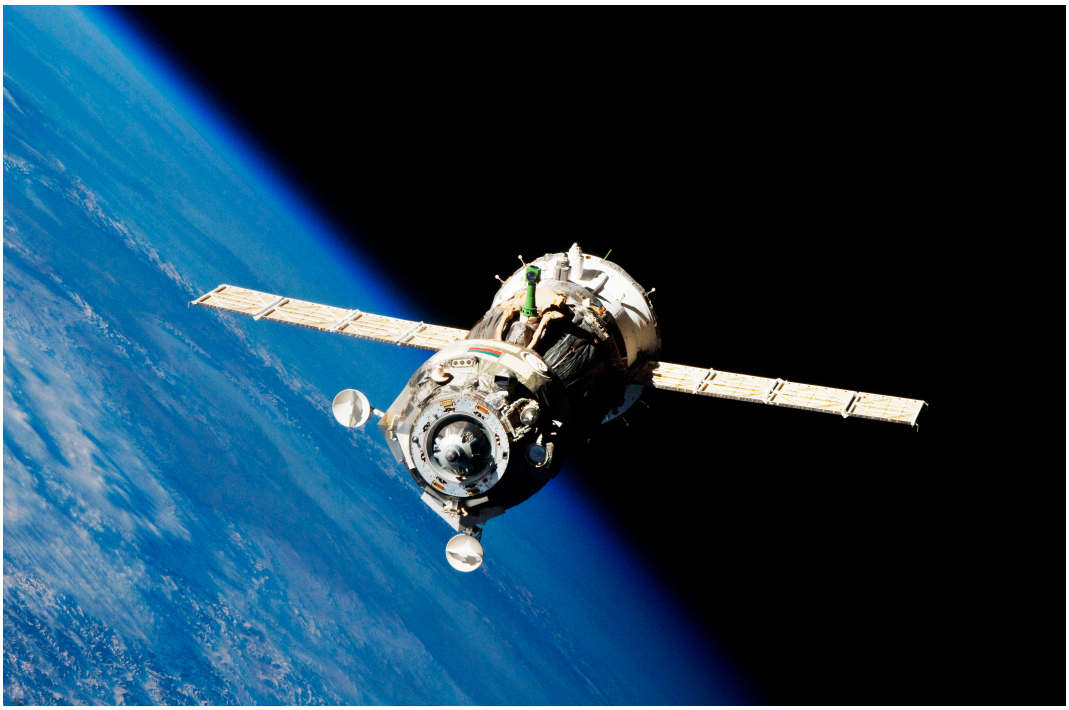
Israele è pronto a fare politica di potenza?



Redatto da:

Saverio Lesti - Head Researcher Area Difesa & Sicurezza
Matteo Bulzomì - Senior Researcher Area Politica

Team di lavoro: Prevenzione delle Aree di Crisi.

ISRAELE É PRONTO A FARE POLITICA DI POTENZA?

Israele si colloca in una regione che sta attraversando una fase di ridefinizione degli equilibri di potere al suo interno, a causa sia di fattori interni che esterni. I nuovi equilibri globali hanno dato avvio ad una di competizione per l'egemonia regionale. In questa fase Israele è chiamato a giocare un ruolo delicato, dovendo far fronte ad una particolare combinazione di opportunità e minacce.

Israele e il contesto geopolitico regionale

Lo scenario geopolitico di Israele a livello regionale è radicalmente mutato nell'ultimo decennio con l'ascesa di nuove potenze regionali, il declino di altre ed il costante processo di ritiro degli Stati Uniti dalla regione verso l'Indo-Pacifico[1].

A tali fattori, si è aggiunto il recente cambio di governo, con l'uscita di scena di Benjamin Netanyahu e la formazione di un instabile esecutivo guidato da Naftali Bennett[2]. Tale avvicendamento segna l'avvio di una nuova fase nei rapporti tra Stati Uniti ed Israele, sancita dalla visita del nuovo primo ministro a Biden[3], all'insegna del superamento dell'eredità politica di Netanyahu[4].

Il disimpegno statunitense rappresenta un fattore di destabilizzazione regionale, a cui ha fatto da contraltare la sigla degli accordi di Abramo[5], il tentativo statunitense di regionalizzare alcune questioni di sicurezza, in primis il contenimento dell'Iran, oltre a favorire le relazioni e lo sviluppo della regione[6].

Allo stato attuale gli accordi hanno visto una normalizzazione dei rapporti diplomatici di Israele con Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Sudan e Marocco. Buoni rapporti permangono con l'Egitto, centrale per il dialogo con il movimento palestinese, come dimostra la recente visita del primo ministro Bennett[7]. Anche con la Giordania le relazioni rimangono buone, nonostante il paese stia attraversando

[1] James Crabtree, "Team Biden Should Start With an Asia Pivot 2.0", Foreign Policy, 19 October 2020.
[2] MED Newsletter, "The New Israeli Government: A Real Turning Point?", ISPI, 4 Giugno 2021.
[3]Annie Karni, "Biden Vows 'Unshakable Partnership' With Israel in Meeting With Bennett", The New York Times, 27 August 2021.
[4]Jonathan Lis, "Bennett-Biden Meeting Revived Israel-U.S. Ties, but There Were No Dramatic Achievements", Haaretz, 29 August 2021.
[5] Bureau of Near Eastern Affairs, "The Abraham Accords Declaration", U.S. Department of State.
[6] Roie Yellinek, "The Abraham Accords one year on", Middle East Institute, 19 August 2021.
[7] Peter Beaumont, "Naftali Bennett makes first visit to Egypt by an Israeli PM in a decade", The Guardian, 13 September 2021.

una forte crisi economico-politica[8], con rischi per la stabilità regionale.

Accanto a questo gruppo di paesi "normalizzati"[9], sussistono una serie di stati che non hanno relazioni con Israele. La Siria, oltre al contrasto relativo al controllo del Golan, vede oggi una forte presenza russa e soprattutto iraniana a sostegno del regime di Assad, come testimoniato dai cosanti raid condotti dalle forze armate israeliane (IDF)[10]. Il Libano, dove la presenza di Hezbollah è fonte di costante preoccupazione[11], sta attraversando anch'esso una profonda crisi istituzionale ed economica[12], con il timore per una possibile escalation delle mai sopite tensioni etnico-religiose che attraversano il paese.

Accanto a questi due blocchi, ci sono alcune potenze regionali in ascesa di cui Israele deve tenere conto. La Turchia sta attraversando un periodo storico di forte dinamismo e protagonismo a livello regionale[13], minando gli equilibri di potere esistenti, a seguito del consolidarsi del ruolo di Erdogan. I rapporti tra i due paesi, positivi fino ai primi anni 2000, si sono poi deteriorati per l'acuirsi del confronto con i palestinesi, procedendo tra periodi di tensione e distensione[14].

Un ruolo centrale nella regione è oggi ricoperto dall'Iran, da sempre ostile verso Israele. A seguito delle primavere arabe, dell'ascesa e riflusso dell'Isis e del ritiro statunitense, l'Iran oggi è presente in una vasta area che comprende anche il confine a nord-est di Israele. Teheran controlla nella propria sfera di influenza Iraq, Siria e Libano. La presenza di milizie filoiraniane ed il sostegno a movimenti come Hamas rappresentano per Israele un pericolo costante[15], a cui si collega il controllo dello sviluppo del programma nucleare di Teheran[16]. Per tali motivi il regime degli ayatollah è sicuramente la principale minaccia alla sicurezza israeliana, e gli accordi di Abramo con le loro ricadute in termini militari[17] fanno parte delle misure per contenerne l'espansione.

Inoltre, altri attori si sono affacciati nella regione, sulla scia del disimpegno statunitense. È il caso della Russia, che è diventata un interlocutore anche degli stati

[8]Hassan A Barari, "Understanding the dynamics that led to Jordan's royal crisis", Al Jazeera, 13 April 2021.
[9] Ehud Eiran, "Structural Shifts and Regional Security: A View from Israel", IAI, April 2020, pag. 5.
[10] Reuters, "Syria says Israeli air strikes target areas near Damascus", 3 September 2021.
[11]S. Hendrix, S. Dadouch, "Hezbollah claims responsibility for new rocket fire into Israel, raising fears of escalation", The Washington Post, 6 August 2021.
[12] MED Newsletter, "Beirut, One Year On: The Last Call for Lebanon", ISPI, 4 Agosto 2021.
[13] Bruce Mabley, "Turkey – A Phoenix Rising", Australian Institute of International Affairs, 20 November 2020.
[14] Toi Staff, "Turkey's ruling party says ties with Israel to improve after presidents' call", The Times of Israel, 15 July 2021.
[15] Ehud Eiran, "Structural Shifts and Regional Security: A View from Israel", IAI, April 2020, pag. 5.
[16] Riccardo Alcaro, "Riattivare il Jcpoa è nell'interesse di Washington e Teheran", IAI, 7 Giugno 2021.
[17] Abdulkhaleq Abdulla, "The two pillars of the Abraham Accords", Middle East Institute, 12 August 2021.

del Golfo[18]. Mosca è intervenuta a sostegno del regime siriano, ed ha una presenza militare permanente nel paese. La presenza russa pone dei limiti alla libertà d'azione israeliana contro la Siria[19], soprattutto contro l'attività iraniane considerate ostili. Un equilibro precario costantemente messo alla prova dalle azioni militari delle IDF[20].

Anche la Cina è diventato un attore importante nelle relazioni con Israele, con crescente preoccupazione degli Stati Uniti per gli aspetti della sicurezza delle infrastrutture di interesse comune[21], in relazione allo sviluppo del porto di Haifa[22]. I rapporti economici tra i due paesi hanno avuto un importante sviluppo in termini economici e di interscambio tecnologico, rendendo Pechino il terzo partner economico di Israele[23]. Tale tendenza ha subito un'inversione a seguito della stipula degli accordi di Abramo, con gli EAU hanno siglato accordi di sviluppo ed investimento in Israele in settori precedente dominati dalla Cina[24].

L'altro grande stato regionale, l'Arabia Saudita, stretta tra l'Iran ed il fallimentare intervento in Yemen, sebbene non abbia ancora abbracciato lo spirito degli accordi di Abramo, ne ha sostenuto la firma[25] e ritiene il processo vantaggioso per tutta la regione[26]. Un passo in avanti in questa direzione potrebbe venire dalla vendita di tecnologia militare israeliana ai sauditi, come sembra emergere da alcune fonti in relazione al ritiro dei sistemi di difesa antiaerea statunitensi dal paese[27].

Riassumendo, Israele può contare su di una serie di stati amici e con relazioni stabili, a cui si affiancano una serie di paesi ostili, attivi anche nel sostegno a movimenti terroristici. Alcuni stati del Golfo devono ancora normalizzare le relazioni bilaterali, mentre alcune potenze regionali cercano di consolidare la propria posizione di potere. Non va tralasciato il ruolo di Russia e Cina che aspirano a ricoprire il vuoto statunitense anche se in settori e con interessi ed obiettivi diversi, politici la prima ed economici la seconda. In particolare, i rapporti di Israele con questi due attori vanno

[18] Fuad Shahbazov, "Lavrov's Gulf trip highlights Russia's growing regional role", Middle East Institute, 22 March 2019.
[19] Wilson Center, Kennan Institute, "Russia in the Middle East: National Security Challenges for the United States and Israel in the Biden Era", pag. 19.
[20]Amos Harel, "Israeli Airstrikes in Syria Shake Up Detente With Russia", Haaretz, 27 July 2021.
[21] Arie Egozi, "Israel Rejects US Plan To Inspect Chinese Harbor At Haifa", Breaking Defense, 3 February 2021.
[22] Ricky Ben-David, "Israel inaugurates Chinese-run Haifa port terminal, in likely boost for economy", The Times Of Israel, 2 September 2021.
[23]William Figueroa, "Recent Trends in Sino-Israeli Relations Bely Lasting Warm Ties", The Jamestown Foundation, 30 July 2021.
[24] Zsolt Csepregi, "How the Abraham Accords Disrupted China-Israel Relations", The Diplomat, 24 August 2021.
[25] Yoel Guzansky, "Saudi Arabia and Normalization with Israel", INSS Tel Aviv University, 29 October 2019.
[26] Al Jazeera, "Saudi FM: Deal with Israel will be 'extremely helpful' for region", 2 April 2021.
[27]Arie Egozi, "Saudi Arabia Considering Israeli-Made Missile Defense Systems", Breaking Defense, 14 September 2021.

bilanciati con la necessità di mantenere buone relazioni con Washington, soprattutto in questa fase di riassetto della postura statunitense. Senza dimenticare che l'attuale maggioranza a sostegno di Bennett rappresenta un limite alla stabilità ad all'azione di governo, data l'instabilità del sistema partitico israeliano. In questo contesto in rapida evoluzione ci sono prospettive positive legate agli accordi di Abramo ma anche molti pericoli, primo fra tutti il nucleare iraniano e le azioni ostili lungo i confini e le rotte marittime che sono la principale valvola economica esterna di Israele, in particolare il traffico navale nel mar Rosso[28] e gli interessi economici nel Mediterraneo[29].

Le molteplici sfide in cui lo Stato ebraico è coinvolto mostrano che esso si è lasciato alle spalle la fase di lotta per la sopravvivenza e si sta avviando verso un altro capitolo della sua storia diplomatica: quello della politica di potenza. La politica di potenza, tuttavia, richiede un certo grado di coesione nazionale e di stabilità politica. Senza di essi i processi decisionali potrebbero venire rallentati o persino bloccati da dinamiche di conflitto interno, con conseguenti danni d'immagine di fronte ad avversari e alleati. Per capire quindi quanto Israele sia adatto al suo nuovo ruolo occorre fare luce anche sulle sue dinamiche politiche interne.

La politica israeliana: un esecutivo fragile

La composizione della XXIV Knesset (parlamento) israeliana è il risultato di almeno due processi che da qualche decennio a questa parte stanno interessando il panorama politico dello Stato ebraico. Il primo è il progressivo *dérapage* a destra dell'elettorato israeliano[30], a spese di un partito, i Laburisti, che è stato al governo pressoché ininterrottamente dalla fondazione dello Stato ai primi anni Settanta. Il secondo è la progressiva frammentazione politica e partitica dell'elettorato[31]. Sebbene la tradizione elettorale israeliana non sia estranea al pluralismo partitico (trattasi, infatti, di un sistema elettorale di tipo proporzionale), le dinamiche demografiche e politiche degli ultimi tempi hanno favorito la nascita di formazioni politiche più o meno piccole molto spesso in grado di decidere le sorti di intere coalizioni di governo. Se poi a questi elementi di lunga durata vogliamo aggiungerne

[28] Cinzia Bianco, "La vera posta in gioco della guerra in Yemen è il bottino marittimo", Limes, 16 Settembre 2021.
[29] Ehud Eiran, "What the Mediterranean Means for Israeli Geopolitics", ISPI, 17 July 2020.
[30] Dahlia Scheindlin, "Even if the Ceasefire Holds, the Far-Right will Dominate Israel's Future", Time, 21 May 2021.
[31] Yedidia Z. Stern, "Israel has a disease: Fragmentation. Fix it by going out to vote", The Jerusalem Post, 23 March 2021.

un terzo di più breve respiro ma non certo meno importante, ovvero le conseguenze della relativamente lunga leadership di Netanyahu, si comprende facilmente quanto le trattative per la coalizione di governo siano state complesse.

Per capire le dinamiche sopra citate occorre fare luce sulle principali questioni che dividono i partiti israeliani. La peculiarità di Israele rispetto alle altre democrazie consiste nel fatto che il sistema partitico israeliano non si fonda solo sull'asse destra-sinistra (o conservatori-liberali) ma anche su (almeno) altri due assi: quello religiosi-laici[32] e quello etnico-nazionale. Il primo pone al centro il rapporto che lo stato deve avere nei confronti dell'ebraismo. Mentre i laici sostengono che lo stato deve avere diritto ed istituzioni di natura laica, i religiosi, anche se non tutti allo stesso modo, desiderano che l'*Halakha*[33] e istituzioni come i tribunali rabbinici debbano avere un posto più importante nella vita pubblica. Questo dibattito ha conseguenze importanti su temi delicati come la competenza dei tribunali statali e quelli rabbinici, i diritti della donna, i diritti LGBTIQ, la questione del matrimonio civile (inesistente in Israele), la naturalizzazione degli ebrei nati fuori da Israele e altro ancora. L'asse etnico-nazionale ha a che fare con il background etnico (ebrei/arabi/drusi) o nazionale (ebrei russi, ebrei mizrahi,…) dei bacini elettorali a cui determinati partiti fanno riferimento. Nonostante alcuni partiti facciano ancora riferimento a specifiche nazionalità, l'importanza di questo asse si è gradualmente affievolita nel corso degli anni. Ne sono una prova, per esempio, il fatto che alcuni partiti ebraici abbiano candidati arabi (Meretz) o drusi (Israel Beitenu). Per questo motivo è sbagliato pensare all'elettorato israeliano come strettamente vincolato da dinamiche che potrebbero essere definite "settarie"[34].

Le elezioni della XXIV Knesset (23 marzo 2021), le quarte nell'arco di appena due anni, hanno consegnato la fotografia di un elettorato diviso in tredici fazioni[35]. Ad attestarsi come primo partito è stato il Likud di Netanyahu, formazione di destra liberale che ha ottenuto 23 seggi. Della stessa famiglia politica è anche il partito Tikvah Chadasha ("Nuova Speranza") di Gideon Sa'ar con sei seggi. Le destre più nazionaliste sono rappresentate da alcuni esponenti di Yamina ("A destra"), guidato da Bennett, anch'esso attestatosi a quota 6 seggi, e da Israel Beitenu ("Israele casa nostra") di Avigdor Liberman, di tendenza laica e filorussa, che si mantiene tradizionalmente sui 7 seggi. Allo schieramento di centro appartengono Yesh Atid ("C'è un futuro") di Yair Lapid forte di 17 seggi, e Kachol Lavan ("Blu e Bianco") dell'ex vice-

[32] Aron Heller, "Israel's election highlight secular-religious divide", Associated Press News, 20 September 2019.
[33] Il diritto religioso ebraico.
[34] Ariel Picard, "The wisdom behind Israel's crazy multi-party system", Jewish Telegraphic Agency, 7 January 2019.
[35] Giorgio Gomel, "Israele: paralisi post-elettorale in una democrazia incompiuta", Affari Internazionali, 18 aprile 2021.

Capo del governo Benny Gantz, con 8 seggi. Le sinistre invece sono rappresentate dal partito Avoda (Laburisti) di Merav Michaeli con 7 parlamentari, da Nitzan Horowitz con il suo partito Meretz (6 seggi) e dalla galassia delle sinistre arabe raggruppate nella Lista Comune (6 seggi). A difendere gli interessi dei più religiosi sono alcuni esponenti del già citato Yamina, le formazioni del Partito Sionista Religioso di Bezalel Smotrich (7 parlamentari), mentre l'elettorato ultraortodosso è diviso tra il partito Shas, punto di riferimento di mizrahi e sefarditi (9 seggi) e Giudaismo Unito nella Torah, di impronta nazionale askenazita (7 seggi). I cittadini arabi, che costituiscono circa il 20% della popolazione israeliana, sono rappresentati dalla Lista Araba Unita, formazione islamista guidata da Mansour Abbas che ha ottenuto 4 seggi e dalla già citata Lista Comune.

Il nuovo esecutivo ha visto la luce dopo un compromesso tra Naftali Bennett e Yair Lapid è una coalizione che include partiti di tutto lo spettro politico[36]. Ci sono le destre di Yamina, Tikvah Chadasha e Israel Beitenu, i partiti di centro Yesh Atid e Kachol Lavan, le sinistre laburista e di Meretz e infine gli arabi della Lista Araba Unita, chiamati per la prima volta a far parte di un progetto politico organico. Il denominatore comune di questo gruppo così disomogeneo è la volontà di trovare un'alternativa a Netanyahu. Il vecchio Capo del Governo, infatti, si è guadagnato negli anni la fama di politico spregiudicato e corrotto. Spregiudicato perché pur di rimanere al potere ha "silurato" tutti i suoi collaboratori più in vista, tra i quali gli stessi Bennett, Liberman, e Sa'ar, tutti ex ministri dei vari governi Netanyahu[37]. L'accusa di corruzione invece non è soltanto uno slogan usato di suoi detrattori: tre sono i processi che "HaMelek" – il re, come lo chiamano i suoi sostenitori – deve affrontare, con accuse importanti come corruzione, frode e abuso di potere[38]. Il primo esecutivo definitosi post-Netanyahu vedrà l'alternarsi della carica di Capo del Governo tra Bennett, che si prevede rimarrà fino al 2023, e Lapid. Tuttavia, la strada per la nuova coalizione si è rivelata in salita ancora prima del voto di fiducia.

I problemi del governo attuale sono almeno tre, di cui uno di natura esogena e due di natura endogena. Nel primo caso si tratta dell'opposizione dei partiti rimasti esclusi, primo tra tutti il Likud di Netanyahu, ma anche i due partiti ultraortodossi e i Sionisti Religiosi. L'ex uomo forte di Israele, infatti, ha dichiarato che userà tutte le risorse a sua disposizione per far cadere il governo e formarne un altro[39]. La polarizzazione che si è venuta a creare tra maggioranza e

[36] Jeremy Bowen, "Israel op position parties agree to form new unity government", BBC, 3 June 2021.
[37] Tal Schneider, "Netanyahu unseated by a new generation of leaders he tried, and failed, to crush", The Times of Israel, 13 June 2021.
[38] Maayan Lubell, "Explainer: Israel's Netanyahu faces legal trial and political tribulations", Reuters, 5 April 2021.
[39] Noa Shpigel, "Netanyahu: We will topple the 'fraudulent' Bennett government", Haaretz, 14 June 2021.

opposizione è così profonda che ogni proposta di legge dell'esecutivo viene trattata come un voto di fiducia allo stesso. I partiti religiosi dal canto loro hanno bollato la coalizione come sacrilega in quanto, a parer loro, la presenza delle sinistre aprirà la strada alla secolarizzazione dello stato. Le due figure più importanti di Yamina, Bennett e Ayelet Shaket, anch'essa ex ministra nei governi Netanyahu, sono state accusate di aver tradito la natura di destra del loro partito. La pressione su di loro è stata così alta che a pochi giorni dal voto di fiducia al nuovo governo i sostenitori di Netanyahu si sono radunati fuori dalle loro abitazioni per costringerli a fare un passo indietro, cosa che ha spinto lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interna, a dar loro e alle loro famiglie una scorta[40]. Strettamente legato a questa questione è il primo problema di natura endogena, che riguarda lo stesso partito Yamina. Non tutti i membri della formazione, infatti, sono favorevoli all'accordo con Lapid[41]. Più nello specifico, due parlamentari, Amichai Chikli e Nir Orbach hanno espresso dubbi circa la possibilità di partecipare ad un governo con le sinistre e gli arabi, dubbi che nel caso di Chikli si sono trasformati in un voto contrario al momento della fiducia. Tuttavia, la questione non è da vedere come conseguenza di una leadership di partito debole, ma come conseguenza del difficile rapporto di convivenza di due tipi di destra nella stessa formazione. A differenza di altri raggruppamenti di destra, Yamina raccoglie consensi da diverse anime della destra israeliana, che non sempre sono d'accordo su tutte le questioni. Infine, l'ultimo problema di carattere endogeno consiste nella difficoltà di unire partiti dalle visioni del mondo molto diverse -e in alcuni casi opposte- attorno ad un programma di governo comune. La strategia del duo Lapid-Bennett pare fondata su due pilastri. Il primo è che ognuno tenga a bada le sue correnti più oltranziste in cambio dell'adozione di alcuni punti della sua agenda, mentre il secondo è che le questioni ideologiche sono da evitare il più possibile[42]. Questo stratagemma, tuttavia, può funzionare soltanto in relazione alle questioni che il governo decide di trattare, mentre si rivela del tutto inadeguato di fronte agli imprevisti e ad alcune problematiche delle quali il governo è ciclicamente chiamato a decidere[43].

Tutti e tre i problemi sopra descritti si sono verificati all'inizio di luglio in occasione del rinnovo della Citizenship Law[44]. Secondo tale legge i palestinesi della Cisgiordania e della

[40] Idan Zonshine, "Bennett, Shaked security levels raised to 2nd highest amid death threats", The Jerusalem Post, 31 May 2021.
[41] Yossi Verter, "Bennett, Israel's Would-Be Prime Minister, is in the eye of the Storm", Haaretz, 4 June 2021.
[42] Noam Ivri, "The New Israeli Government: Challenges Ahead and Key Stakeholders", APCO Worldwide, 21 July 2021.
[43] Carolina Landsmann, "The Lapid-Bennett Government Is Learning That Apolitical Politics Is a Myth", Haaretz, 12 September 2021.
[44] Bethan McKernan *and agenzie*, "Israeli PM suffers seatback in vote on Arab citizenship rights law", The Guardian, 6 July 2021.

Striscia di Gaza che abbiano sposato un cittadino israeliano non possono vedersi garantiti né i diritti di residenza né il diritto alla cittadinanza israeliana. Lo scopo è garantire sia la sicurezza che il carattere ebraico di Israele. Il provvedimento è stato emanato nel 2003, in piena Seconda Intifada, e deve essere rinnovato ogni anno. Quest'anno, tuttavia, Bennett si è trovato di fronte all'ostilità dei partiti di opposizione, disposti anche a cassare una legge da sempre sostenuta pur di far cadere il governo, e a quella dei suoi alleati arabi, contrari di natura al provvedimento. Per sbloccare l'*impasse* Bennett ha proposto di garantire i diritti di residenza a 1600 palestinesi che vivono in Israele e di ridurre la validità della legge a sei mesi, lasciando intendere che altre simili concessioni sarebbero state possibili in occasione di ogni rinnovo. Tutto ciò non è bastato a compattare la maggioranza: al momento del voto due parlamentari della Lista Araba Unita si sono astenuti e il già citato Amichai Chikli[45] ha espresso il suo parere contrario, provocando l'abrogazione della legge[46]. Malgrado la fiducia al nuovo governo sia stata confermata subito dopo, la vicenda della Citizenship Law mostra con sufficiente chiarezza gli ostacoli attraverso i quali il nuovo esecutivo dovrà muoversi per implementare la sua agenda politica[47].

Le dinamiche sopra tratteggiate mostrano quanto sia ampio lo iato tra il ruolo geopolitico che Israele aspira ad avere e la capacità della sua classe dirigente di esserne all'altezza. Le sfide di per lo Stato ebraico sono molte e complesse, e la sua leadership dovrà lavorare molto per non mancare questo importante appuntamento con la Storia. Ma una cosa è certa: qualsiasi successo oltreconfine potrebbe essere vanificato dalla mancanza di un progetto politico chiaro e condiviso dagli elettori. La politica estera, infatti, si fonda sulla continuità e difficilmente Israele potrà essere considerato un partner affidabile - soprattutto in una regione con molti regimi autoritari come il Medio Oriente - se il suo esecutivo rimarrà fragile. *Italia docet*.

[45] Moria Kor, "The ultimate goal is to change the government's composition", Israel HaYom, 15 July 2021.

[46] Il mancato rinnovo della Citizenship Law non implica un automatico allargamento dei diritti sopra citati ai palestinesi a cui finora sono stati negati. La domanda per il riconoscimento dello status di residente o cittadino israeliano deve comunque ricevere il nullaosta del Ministero dell'Interno. All'indomani del voto Ayelet Shaked, ministra dell'Interno e numero due di Yamina, si è impegnata a respingere ogni richiesta.

[47] Gil Hoffman, "Why Bennett's next 100 days could be perilous", The Jerusalem Post, 19 September 2021.